

LA PERSONA IN RELAZIONE: “CORNICI” E RAPPORTO FRA CULTURE

Il “ritorno” alla categoria di persona

Per articolare un discorso filosofico sull'uomo è necessario partire dalla prospettiva contemporanea in cui vi sono alcune categorie che non appaiono più feconde perché messe in crisi dalla stessa filosofia o da altri tipi di scienze: concetti utilizzati per parlare dell'uomo, come “coscienza”, “soggetto” e “io”, non sono più adeguati. Come afferma Ricoeur, nel suo intervento “Muore il personalismo, ritorna la persona...”, il concetto di “coscienza” è stato messo in crisi dalla psicoanalisi, quello di “soggetto” dalla Scuola di Francoforte, quello di “io” si è neutralizzato in quanto rinchiude in un solipsimo teorico, a meno che, sulla scia della filosofia di Lévinas, non si apra al volto dell'altro¹.

L'idea di persona, invece, nata nell'alveo del pensiero greco e latino e trasfigurata dall'utilizzazione del Cristianesimo, appare tuttora una concezione proficua per esprimere la difesa dei diritti dell'uomo e della sua dignità. Infatti, la prospettiva connessa a tale categoria sembra la migliore per avviare un discorso sull'uomo all'uomo di questo secolo: in un mondo che ha visto moltiplicarsi stragi di dimensioni grandiose, accanto alla creazione di campi di concentramento per la così detta “pulizia etnica”, l'esigenza del rispetto della persona appare come qualcosa di intangibile. Questo apre la riflessione al fatto che tale categoria, pur nascendo da una

¹ C. Ricoeur, *La persona*, Brescia 1997, p. 27.

determinata cultura e pur sviluppandosi in un determinato contesto, è, parafrasando quanto dice Rapino sulla “sicilianità” del Verga e sulla “triestinità” di Michelstaedter, «una visuale che coincide con un accento di universalità coinvolgente ogni singola coscienza»².

L’angolatura sotto cui si ripresenta oggi il discorso sulla persona è connesso, come si è sottolineato, alla difesa dell’individuo e alla libertà, di cui la filosofia moderna ha voluto essere esaltatrice ergendosi a sua difesa (pur trovandosi dinanzi ad una sorta di fallimento programmatico³). La libertà viene considerata, però, nella sua dimensione di apertura all’altro da sé, nel costitutivo intersecarsi di singolarità e relazione perché “persona” indica l’irripetibilità storica dell’uomo e la sua costitutiva apertura all’altro da sé. Proprio l’aspetto relazionale è quanto si cercherà di sottolineare in questo breve contributo nel tentativo di approssimarsi ad una visione più dinamica della persona.

La relazione negli animali e nelle persone

Per comprendere la peculiarità della relazione umana appare utile l’esame di vicinanze e distanze rispetto al mondo animale. Occorre, dunque, affrontare l’argomento della relazione partendo da cosa designa tale termine nel mondo animale (anche se diciamo fin da ora che è improprio usarlo per gli animali) e cosa indichi nell’ambito umano.

Prendendo spunto da alcuni aspetti del pensiero di Buber, si può approfondire l’argomento delle relazioni degli animali, parlando del rapporto che essi intrattengono con le cose e all’interno del gruppo di cui fa parte uno specifico animale. L’animale utilizza le cose (come le scimmie che rompono la noce di cocco con la pietra o come quelle che utilizzano un rametto da inserire nei buchi del formicaio per catturare le formiche e mangiarle) ma tale uso appare fortuito in quanto gli strumenti (la pietra o il rametto)

² R. Rapino, *Carlo Michelstaedter: l’asintoto il peso l’assoluto impossibile*, Bomba (Chieti) 1994, p. 28.

³ Cf. L. Pareyson, *Filosofia della libertà*, Genova 1995, pp. 9-10.

non sono conservati per essere riutilizzati⁴. Sottolineare questo aspetto risulta importante in quanto la capacità di conservare gli strumenti è correlata alla comprensione di trovarsi dinanzi ad una realtà altra dalla propria, una realtà riconosciuta come autonoma e a sé stante: di questo è capace soltanto l'uomo.

All'impossibilità di conservare gli strumenti è legata anche l'incapacità di trasmettere le "informazioni" acquisite durante la vita da un singolo animale. Nell'animale tutto ricomincia da sé: ciò che gli può essere "consegnato" (ad es. l'ammaestramento dato agli animali del circo) resta vincolato e chiuso in lui ed egli è incapace di trasmetterlo ai propri simili o a qualsiasi altro essere. «L'animale è situato nell'ambito delle sue percezioni come la noce nel gheriglio (...)»⁵. Gli animali, in tal senso, non possiedono delle relazioni in cui si esprime la capacità di "tradizione", di consegna di modi di comprendere e di stare nella realtà. I gruppi animali sono caratterizzati dalla fissità: le formiche, pur essendo capaci di fare formicai diversi, possiedono sempre la medesima "struttura associativa" in cui la regina fa le uova e tutte le altre formiche lavorano. Così è per le api: da sempre possiedono la medesima organizzazione, lo stesso modo di costruire le celle piene di miele, ecc.

Anche dal punto di vista delle relazioni con i propri simili, nei gruppi sociali animali non vi è posto per la variazione né per il riconoscimento della funzione rivestita dal proprio simile all'interno della organizzazione (la formica regina, le formiche guardiane, le formiche lavoratrici, ecc.). Medesimo ragionamento vale nel rapporto con altri tipi di animali: non si riconosce agli altri esistenza autonoma, non ci si distanzia e quindi non vi è vera relazione⁶. Logica conseguenza di tale discorso è che «l'animale non conosce la condizione della relazione, perché non si può entrare in relazione con uno che non sia stato posto in contrasto e percepito come esistente per sé»⁷.

⁴ Cf. M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, Cinisello Balsamo 1993, pp. 285-286.

⁵ M. Buber, *Il principio dialogico...*, cit., p. 282.

⁶ Cf. M. Buber, *Il principio dialogico...*, cit., p. 288.

⁷ M. Buber, *Il principio dialogico...*, cit., p. 283.

Tutto questo non accade all'uomo il quale è capace di formare società con strutture governative diversificate (monarchia, aristocrazia, democrazia, totalitarismo, ecc.), è in grado di creare manufatti artistici raffinati o rozzi, di concepire elaborazioni letterarie di stile diverso o altro ancora: è ciò che sottolinea la presenza dell'intelligenza nell'uomo e, correlata a questa, la capacità di distanziarsi⁸ criticamente dalle proprie azioni e da quanto produce attraverso la cooperazione umana. L'uomo assume, rispetto alle cose, un atteggiamento diverso da quello degli animali perché desidera entrarvi in rapporto imprimendovi il sigillo della relazione personale con esse: l'uomo non soltanto usa le cose ma vi imprime un segno simbolico⁹. Altrettanto accade nelle relazioni con i propri simili: diversamente dall'animale «l'uomo, in quanto tale, distanza e rende autonomo l'uomo, permette a uomini come lui di vivere intorno a lui, e in questo modo lui, solo lui, proprio lui può entrare in relazione con i suoi simili»¹⁰. Capacità di distanza equivale, in questo contesto, sia alla conoscenza umana, sia all'essere liberi.

Quanto appena esposto viene reso possibile dall'apertura costitutiva che l'uomo ha rispetto alla realtà. L'animale reagisce dinanzi a stimoli e opera una selezione rispetto a ciò che lo sollecita, ciò che sente, in base agli "stati d'animo" che attraversa. L'uomo, con la sua intelligenza, affronta gli stimoli in quanto provenienti dalla realtà, risponde ad essi come realtà, è capace di apprendere la realtà in se stessa, cosa di cui l'animale è incapace essendo sprovvisto della facoltà conoscitiva umana. In senso proprio, quindi, l'animale non è intelligente (anche se sa reagire appropriatamente agli stimoli, come gli animali addestrati nel circo) perché incapace di percepire la realtà come realtà a sé stante. La capacità di costruirsi ciotole rudimentali, pietre scheggiate da utilizzare per farne punte di frecce o coltelli e così via, rivela l'aper-

⁸ Buber, rispetto a tale capacità di distanziarsi dalla realtà da parte dell'uomo, dice di quest'ultimo che possiede «quella natura per cui l'essere esistente si allontana da lui ed è riconosciuto in sé» (M. Buber, *Il principio dialogico...*, cit., p. 282).

⁹ Cf. M. Buber, *Il principio dialogico...*, cit., p. 288.

¹⁰ Cf. M. Buber, *Il principio dialogico...*, cit., p. 288.

tura alla realtà in sé. L'intelligenza, in tal senso, è ciò che accomuna gli antichi ominidi fino ad arrivare all'*homo sapiens* anche se essa è rudimentale nei primi e diventa, nel secondo, capacità astrattiva universalizzante utilizzata per apprendere ed appropriarsi della realtà affrontandola in quanto tale.

Tali affermazioni ci fanno comprendere per quale motivo l'uomo è aperto a tutti i climi del pianeta, tollera cibi e bevande diverse e così via: egli è aperto, infatti, all'orizzonte indefinito del mondo reale, trascende le varie situazioni costruendosi artefatti, quasi una seconda natura. L'animale reagisce, invece, agli stimoli e pur subendo evoluzioni e sviluppi, è un essere in cui l'organismo predetermina tutto, diversamente dall'uomo. È il caso del mutamento subito dalle farfalle quando viene impiantata, dove prima c'era un prato, un'industria per la raffinazione del petrolio: le farfalle che hanno iniziato a vivere di più erano quelle con tonalità grigie. Vi è stato un mutamento ma dovuto ad una sorta di selezione naturale indotta dalla presenza della raffineria. Anche se esiste un animale come il castoro, capace di costruire dighe artificiali per crearsi un *habitat* a lui favorevole, non si può parlare di intelligenza in senso propriamente umano visto che si riscontra ripetitività in tale costruzioni e l'ambiente in cui abita questo animale è sempre il medesimo: ci si trova, infatti, dinanzi a comportamenti ripetuti e fissi in cui non sussiste tradizione come consegna delle proprie esperienze di vita e che apre il processo del tempo alla esplicazione della libertà. L'uomo, invece, diversamente dall'animale, è capace di progettare e creare innovazioni¹¹ e la cultura indica il frutto di tale libera creatività trasmessa ai posteri.

¹¹ Cf. X. Zubrik, *Il problema dell'uomo. Antropologia filosofica*, Palermo 1985, p. 59.

LE RELAZIONI UMANE
CONSIDERATE ATTRAVERSO LA METAFORA DELLA "CORNICE"

La metafora della cornice

Per esprimere la profondità e complessità dell'apertura costitutiva umana, che fonda la molteplicità di relazioni intrattenute da una persona nel confronto interno con la propria cultura e con altre culture, è arricchente servirsi della metafora della "cornice": «una metafora che genera grovigli di metafore»¹². Per tentare di spiegare tale metafora, occorre porre alcune distinzioni. La cornice non è una struttura impersonale perché in essa avviene il "gioco" sussistente fra personale ("creato" da me) ed impersonale (fatto da altri e a cui partecipo): essa condiziona ma può essere condizionata lasciando intravedere l'interrelazione fra libertà e finitezza, fra libertà e involontario. La cornice è, in tal senso, un contesto fisico-mentale in cui si svolgono le relazioni soggiacenti a libertà e necessità: libertà di entrarvi ed uscirvi, necessità di rispettare le regole per esplicare la libertà relazionale e comunicare. La lingua inglese suggerisce, fra i vari significati di cornice ("frame"), quello di «una struttura aperta che dà forma e sostegno a qualcosa» e di «condizione, stato»¹³.

Nel proposito di semplificare il discorso si faranno alcuni esempi di cornice. Il primo ha per oggetto il gioco del biliardo e alcune interazioni che vi si sviluppano.

Attraversando un corridoio, in cui è situato un tavolo da biliardo con due giocatori intenti a colpire le palle con le stecche, una persona si sofferma a guardare ed uno dei due gli propone di imparare a giocare. Incuriosito accetta e i due, fra un colpo e un altro, iniziano a spiegargli le regole del gioco. Uno di essi, quello che appare più esperto, durante la spiegazione si esprime così: "Questo è il mio mondo!". Per il nuovo arrivato è una frase simi-

¹² R. De Biasi, *Cornici*, in "Aut aut", 269, 1995, p. 5.

¹³ Collins, *Dictionary of english language*, voce "frame", London-Glasgow 1979, p. 575.

le ad una freccia: è entrato in un mondo diverso dal suo, con regole e principi propri, una sorta di cornice, di membrana creata dalla volontà dei giocatori, che li separa (seppure temporaneamente) dal resto del mondo "creandone" un altro!

Mentre li vede giocare, il nuovo arrivato comincia a prendere in giro quello più esperto (il vincitore) dicendogli, mentre si appresta a tirare il colpo, che sicuramente sbaglierà. Di fatto sbaglia due tiri ed è l'occasione per lui di un ulteriore ragionamento sulla scorrettezza che ha fatto subire al giocatore esperto: obbligarlo ad uscire fuori dalla "cornice" del gioco per rivolgersi "all'esterno". Nella cornice del gioco, come in ogni altro tipo di cornice in cui si vive quotidianamente, per dare il meglio di sé occorre esserne coinvolti, attenti alle regole del mondo in cui si è volutamente (o meno) entrati. Ma ciò che interessa ancora di più è rilevare la capacità di uscire e rientrare da e in varie cornici, la capacità di distanziarsi dalla cornice del gioco per entrare in un'altra e rientrare in quella precedente: in termini diversi significa esperire la dimensione della libertà, assieme alla sua limitatezza, come capacità di passare all'interno di contesti diversi.

L'esistenza quotidiana, vista secondo la prospettiva delle cornici in base all'esempio appena fatto, ci si presenta nella sua complessità: comunicare, relazionarsi con altri è disporsi ad "entrare in gioco" rispettando regole con cui si è affini o meno. Iniziare a conoscere un volto, con le sue vicende, la sua interiorità, significa accedere a paesaggi diversi da quelli che solitamente ciascuno attraversa, respirare arie e linguaggi differenti. Vi è un continuo uscire e rientrare dal proprio quadro, un continuo accogliere o sopportare l'accesso dell'altro. Le relazioni avvengono, così, in contesti determinati intesi in senso fisico e mentale, un intreccio di cornici, di "mondi circoscritti" in cui ogni persona si trova collocata "abitandovi" per minore o maggiore tempo, con minore o maggiore intensità.

All'interno della cornice della lezione, ad esempio, avviene una relazione fra persone ma secondo precise regole differenti da quelle presenti quando ci si relaziona in altri contesti. Nel corso

della lezione il rapporto fra persone si svolge in modo, il più delle volte, unilaterale: il professore parla, spiega l'argomento e gli studenti ascoltano, prendono appunti a meno che non chiedano di intervenire ponendo domande. È vero che uno degli studenti potrà "assentarsi" mentalmente dalla lezione creando una sorta di parentesi in se stesso, ma dovrà sempre rispettare principi e regole vigenti all'interno di quella cornice: non potrà, per esempio, alzarsi e mettersi a fumare tranquillamente perché verrà invitato ad andare fuori o a spegnere la sigaretta.

Quando la campana squilla, segnando la fine della lezione, e uno degli studenti torna a casa, per mangiare assieme ai suoi genitori, la cornice cambia: muta cioè il contesto fisico-mentale in cui avvengono le relazioni: non più aula scolastica ma dimora paterna, non più professore-studente ma padre-figlio... rapporto che si esplica in modo diversificato dal primo in base ad altre regole e principi. Lo studente entrerà nella cornice familiare con tutto il bagaglio di nozioni scolastiche ed esperienze acquisite, ma il gioco interno che vi si svolge sarà diverso dalla cornice della lezione.

All'interno delle cornici i rapporti umani, come si è già accennato, sono condizionati ma possono, a loro volta, condizionarle e cambiarle. Esse, in tal senso, non sono qualcosa di immutabile ma possono essere trasformate, costituite da intrecci e sciogliamenti¹⁴. Intrecci e sciogliamenti sono resi possibili dalla comunicazione umana che si basa sulla possibilità di distanziarsi dalle cornici: nell'atto di interagire con gli altri l'uomo è consapevole (ad un livello implicito o esplicito) di essere situato in un contesto o cornice e proprio per questo può intrecciarne altre o scioglierle.

Comunicazione e libertà

La considerazione sulla cornice diventa rilevante per approfondire la comunicazione se si pensa che il messaggio (il con-

¹⁴ Cf. D. Zоletto, *Le bucce di Bateson*, in "Aut aut", 269, 1995, p. 79.

tenuto della comunicazione) viene ricevuto o donato in un determinato quadro e questo è rilevante per il messaggio stesso: non è importante, ad esempio, solo quanto viene detto ma anche il modo in cui è espresso perché il "modo" può contenere un messaggio latente che contraddice quello espresso a parole. Dire ad una persona "Sei veramente bravo!" con un tono arrabbiato, fa mutare il senso di quanto viene espresso: il "veramente bravo" è un rimprovero e non un complimento. Se il soggetto in questione non separa contenuto del messaggio dal contesto (il modo in cui gli viene posto) non capirà il senso di quanto viene detto a lui: il non comprendere la cornice, da parte di chi riceve il messaggio, porta confusione alla sua interiorità perché non riesce a capire cosa voglia comunicare l'altra persona.

È quanto fa notare Bateson con la teoria del "doppio vincolo"¹⁵ in cui il ricevente (come nel caso riportato sopra) si ritrova dinanzi a due ingiunzioni o messaggi contraddittori: l'uno caratterizzato dal contenuto del messaggio e l'altro condensato nel modo in cui viene espresso (che costituisce, in quel frangente, uno specifico contesto o cornice). In realtà il messaggio è uno ed è chiaro se si comprende la cornice che riveste, nell'esempio fatto, il carattere di virgolette: è il senso ironico¹⁶ (o un senso diverso dal contenuto in cui si vuole intendere quanto espresso) che va ricevuto, filtrato in una determinata modalità e cioè quella del rimprovero. Bateson fa notare che non comprendere o meglio non filtrare bene quanto viene comunicato (distanziando la cornice o contesto in cui viene ad essere situato un messaggio) conduce verso la schizofrenia in quanto genera, nella "vittima" delle ingiunzioni contraddittorie, un conflitto interiore che emerge inevitabilmente quando egli instaura le relazioni con gli altri. A livello psicologico la capacità di distanza dalle cornici è rilevante perché conduce, ad esempio, alla comprensione del ruolo che si riveste in un determinato ambito: comprendere tale cornice significa non

¹⁵ Cf. G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Milano 1976, pp. 249-251.

¹⁶ Sul senso ironico delle virgolette vedi l'articolo di M. Mizzau, *Parentesi*, in "Aut aut", 269, 1995, pp. 67-71.

appiattire la propria identità sul ruolo rivestito e ciò conduce al capire tutta la ricchezza che vi è in se stessi o in altri. Il professore non è semplicemente e soltanto professore ma regole e schemi, quella in cui mi muovo facilmente. Poter dire "Questo è il mio mondo" significa che ho la possibilità di comprenderlo, di distanziarmene, di uscirne finalmente fuori e di rientrarvi: in una parola sono libero, libero perché comprendo la cornice, il contesto fisicomental in cui sto.

Valicare tale molteplicità di cornici, passare attraverso i confini tra dentro e fuori, esterno ed interno, lascia intendere che le cornici, «i frames non sono rigidi, sono al contrario mobili e anche incerti, e imparare a maneggiarli è un'arte decisiva per la nostra esistenza proprio perché, maneggiandoli, apprendiamo a svincolarci dai blocchi logici entro cui tendiamo inerzialmente a rinchiudere la nostra esperienza, compreso il nostro modo di conoscere e di comunicare»¹⁷. La cornice non è una barriera, non è semplicemente un mondo conchiuso in sé ma è piuttosto un filtro, che funziona da separazione affinché possa avvenire l'incontro con altro da sé («un confine paradossale che insieme separa e lascia passare (...)»¹⁸) e che lascia entrare la realtà in base al movimento della ragione discorsiva espressa nel concetto, il segno che designa l'essenza di una specifica realtà e che esprime, nel contempo, l'inadeguatezza della conoscenza umana che deve sempre tendere all'approfondimento della sovrabbondanza del reale.

L'esperienza del volto, ad esempio, sottolinea l'esigenza dell'esercitarsi continuo della conoscenza posta dinanzi al fascino "dell'inafferrabilità" dell'altro che richama all'espropriazione da sé, ad un percorso in cui si "giocano" le libertà intrecciate nell'incontro e non all'appropriazione violenta: ricondurre l'altro alla mia idea, costringerlo alle squadrature del mio pensiero significa non lasciarlo "respirare" nemmeno in me stesso e questo si ripercuote, inevitabilmente, nel rapporto concreto. Porsi dinanzi all'inafferrabilità dell'altro significa prendere coscienza che si abita continuamente in una situazione di confine, tra sicurezze ed incertezze, fra

¹⁷ P. A. Rovatti, *Il gioco e le cornici*, in "Aut aut", 269, 1995, p. 47.

¹⁸ P. A. Rovatti, *Il gioco e le cornici*, in "Aut aut", 269, 1995, p. 50.

chiarezza ed oscurità. Comunicare con l'altro (ascoltare o esprimere qualcosa all'altro) significa esperimentare questa situazione di confine, tra separazioni/distanze e unità: un confine che è sinonimo di esposizione, di rischio, di quanto può essere constatato nella vita quotidiana e che lascia intravedere la bellezza e la complessità del rapporto con gli altri.

In questo modo si sottolinea la capacità dell'intelligenza umana di "impostare" delle cornici provocando cambiamenti nelle relazioni che l'uomo intrattiene col mondo e con le altre persone. Compiendo questo si manifesta ed esplica la libertà umana: la possibilità di provocare mutazioni di cornici e, correlato a ciò, la capacità di passare da una cornice ad un'altra, di comunicare dall'una verso l'altra. Un esempio di questo può essere rappresentato dalla distinzione, operata da Heidegger, fra pensiero meditante e pensiero calcolante. Il pensiero meditante implica il porsi dinanzi agli opposti, mettersi dinanzi a quanto appare inconciliabile, disponendosi a non restare fissi sopra un'unica rappresentazione e a correre sopra binari diversi¹⁹. Al movimento di tale tipo di pensiero è legata la presa di coscienza intesa come ri-flessione, come ritorno in sé per lasciare "apparire" se stessi e il mondo. Il pensiero meditante è l'espressione dell'intelligenza che «pensa quel senso che domina su tutto ciò che è»²⁰. Esso si risolve nell'atteggiamento della "attenzione" e "distanza" dagli eventi: il modo per rendersi liberi senza chiusure da parte dello spirito umano e di quanto suscita attraverso il "pensiero calcolante" (quello del mondo della tecnica).

Il pensiero calcolante rappresenta l'atteggiamento della scienza rispetto alla realtà. Il reale viene considerato da parte della scienza come effetto di una serie di cause constatabili e proprio per questo si presenta come qualcosa di calcolabile: conoscendo le cause e quindi conoscendo le leggi che regolano la "generazione" dell'effetto, ci si attende una serie necessaria di accadimenti. Conoscendo le cause, posso prospettare tutta una serie di mosse da parte della realtà e quindi posso anticiparla attraverso il pensiero che

¹⁹ Cf. M. Heidegger, *Umanesimo e scienza nell'era atomica*, a cura di A. Crescini, Brescia 1984, p. 57.

²⁰ Cf. M. Heidegger, *L'abbandono*, Genova 1989, p. 30.

diventa calcolante: così come risolvo un'equazione in base agli elementi numerici che ho in mano, in modo analogo mi rendo anticipabile e cioè calcolo prima quanto avverrà²¹.

La distinzione fra pensiero meditante e pensiero calcolante lascia cogliere come il pensiero umano sia libero di comprendersi all'interno di cornici o contesti mentali differenti. La "cornice" della scienza lascia filtrare la realtà e vi imposta la relazione secondo la modalità del calcolo: quella che riduce lo stesso essere umano a «soggetto d'usura»²². Ecco perché il reale pericolo del mondo della tecnica è che quello calcolante si affermi come l'unica forma di pensiero e questo equivale a dire che il rapporto con la realtà verrebbe impostato solo all'interno di alcune cornici mentali (quelle relative all'atteggiamento del calcolo), conducendo l'uomo a rinnegare «il suo carattere più proprio: la sua essenza pensante»²³. Resterebbe disattesa la richiesta del senso della realtà, della natura, del mondo interpretato solo come utensile²⁴ e quindi relazionandosi con esso all'interno di una cornice strumentalizzante.

Tale distinzione, con le conseguenze relative alla predominanza di quello calcolante a discapito di quello meditante, mostra come l'uomo sia libero di porre cornici diverse capaci di trasfigurare le relazioni: il processo instaurato, ad esempio, dalla ragione calcolante attraverso l'usura delle varie materie e la spinta al consumo, conduce ad eliminare le differenze fra popoli e nazioni portando ad un processo di uniformizzazione. «Poiché la realtà consiste nell'uniformità del calcolo pianificabile, anche l'uomo deve necessariamente rientrare nell'uniformità, per mantenersi al livello del reale»²⁵.

Si può comprendere bene, da quest'ultima affermazione sul processo di uniformizzazione provocato dal pensiero calcolante, come una diversa impostazione delle cornici conduca ad esiti diversi nella interpretazione e relazione fra molteplici culture.

²¹ Cf. M. Heidegger, *Umanesimo e scienza...*, cit., p. 77.

²² Cf. M. Heidegger, *Umanesimo e scienza...*, cit., p. 63.

²³ Cf. M. Heidegger, *Umanesimo e scienza...*, cit., p. 60.

²⁴ Cf. M. Heidegger, *Umanesimo e scienza...*, cit., p. 78.

²⁵ Cf. M. Heidegger, *Umanesimo e scienza...*, cit., p. 68.

Quanto si desidera approfondire a questo punto è proprio l'argomento delle cornici nell'ambito culturale.

CORNICI E RELAZIONI FRA CULTURE

Le relazioni fra culture diverse all'interno del discorso sulle cornici

La riflessione finora condotta non permette solo di esplicare la complessità delle relazioni presentandole all'interno di una cornice, ma può diventare utile per spiegare la molteplicità delle culture e la possibilità di comunicare fra esse: aiuta, quindi, a illuminare cosa significhi rivolgersi a culture diverse dalla propria per esservi ospitati e abitarvi. Si è già accennato come le relazioni si svolgano all'interno e nel passaggio fra molteplici cornici. Quanto occorre approfondire è che quando si esaminano i rapporti fra culture diverse è importante tenerne conto perché si possono impostare delle relazioni o all'interno di cornici capaci di favorire rapporti accoglienti e colmi di stima reciproca; oppure, ed è purtroppo la via spesso "battuta", può accadere il contrario. Impostare una relazione in base alla cornice del "misconoscimento" o del "riconoscimento" dell'altro (inteso come persona che incarna una cultura diversa dalla nostra) cambia di molto il tenore e la qualità della stessa.

Il discorso del riconoscimento o del misconoscimento dell'altro, riguarda non solo il modo in cui chi interviene nella vita di un altro gli fa comprendere e percepire la propria identità personale, ma coinvolge anche il rapporto fra culture diverse. Taylor sostiene che uno dei mezzi più potenti di oppressione utilizzato dai bianchi contro le persone di colore fu quello di provocare, in modo consapevole o meno, un'immagine riduttiva della identità culturale dei popoli neri attraverso il misconoscimento: il disprezzo dei bianchi nei confronti di questi popoli aveva generato in loro una così bassa autostima da cadere nel disprezzo di loro stessi fino al punto di impedirsi di progredire anche quando vi era la

possibilità di reagire²⁶. L'argomento concernente la dignità dell'uomo è legato profondamente alla relazione e alla dimensione del riconoscimento: la dignità è favorita, come sostiene Bateson, dal comportamento interpersonale che accresce il rispetto di se stessi in relazione agli altri e riguardo all'accettazione della propria identità. Si comprende come risultato importante, conseguentemente, anche l'immagine che si ha di se stessi e che gli altri hanno di noi²⁷.

Quello relativo ai popoli neri è un esempio di cornice negativa in cui la relazione rispetto a se stessi e alla propria identità culturale risulta vincolata all'interno del misconoscimento da parte dell'altro: una cornice in cui vigono le regole della disistima, dell'autodisprezzo, dell'impedire a se stessi e ad altri di sollevarsi. La grandezza di uomini come, ad esempio, Bartolomé De Las Casas, Martin Luther King o Gandhi e tanti altri, sta nell'avere "spezzato" il gioco interno alla cornice del misconoscimento ridonando dignità alla persona (generando la comprensione di tale dignità) attraverso un "cambiamento" di essa.

Si può prendere come esempio la difesa degli *Indios* da parte di Bartolomé De Las Casas. Sostenere, come faceva Sepulveda, la distinzione aristotelica tra uomini normali (che nel caso presente erano gli spagnoli o i colonizzatori in genere) e servi per natura (le popolazioni *Indios*) significava creare un modo di costituire le relazioni con gli *Indios* secondo le regole del rapporto fra superiore ed inferiore, fra alto e basso. In questo modo si ingenerava una cornice in cui le relazioni non potevano che condurre alla chiusura e alla diffidenza, al conflitto e alla violenza. Riconoscere, invece, come faceva il frate domenicano seguito dai pronunciamenti pontifici di Paolo III, che gli *Indios* erano fatti ad immagine e somiglianza di Dio²⁸, ingenerava differenze nelle cornici, un diverso modo di interpretare i rapporti con l'altro in cui netta

²⁶ Cf. J. Habermas, C. Taylor, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano 1998, p. 10.

²⁷ Cf. G. Bateson, *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*, Milano 1997, pp. 76 ss.

²⁸ Cf. G. Gutiérrez, *Alla ricerca dei poveri di Gesù Cristo. Il pensiero di Bartolomé De Las Casas*, Brescia, 1995, p. 389.

preminenza veniva data non alla spada ma alla carità e, conseguentemente, all'esigenza del rispetto di culture diverse dalla propria. A titolo di esempio è interessante riportare un brano di un documento di *Propaganda Fide*, risalente al 1659, il quale raccomanda ai missionari: «non fate alcun sforzo, né cercate in alcun modo di persuadere quei popoli a cambiare i loro riti, consuetudini e costumi, a meno che non siano evidentissimamente contrari alla religione e ai buoni costumi. Che cosa sarebbe, infatti, più assurdo che introdurre in Cina la Francia, la Spagna, l'Italia o qualunque parte dell'Europa? Non questo importate, ma la fede»²⁹. In tale testo vi è perlomeno la coscienza di trovarsi dinanzi a cornici diverse (le culture non europee) da quella della religione cattolica con l'esigenza del rispetto in quanto cornici costituite dalla peculiare comprensione di sé, del mondo e di Dio da parte di una molteplicità di persone che, nel corso dei secoli, si erano consegnate una tradizione: una espressione di sé, della propria identità culturale che era la base delle relazioni di un determinato popolo.

La persona come unità di riferimento tra "cornici culturali" diverse

Parlare della molteplicità di cornici, ordinate secondo regole e principi propri, potrebbe aprire il varco, apparentemente, ad un discorso relativista in quanto ci si pone dinanzi ad un moltiplicarsi di principi delimitanti una serie di "mondi", contesti fisicomentali o "cornici". La capacità umana di entrare ed uscire dai vari tipi di cornice, mutarle o lasciarsi permeare da esse, di passare per cornici differenti (come nel caso in cui il giocatore esperto sbaglia), mostra come dentro le cornici e nelle relazioni costituite al loro interno, sia sempre presente la singolarità irripetibile e relazionale che è la persona. Essa è unità intrinseca di universalità e particolarità: la prima data dalla capacità dell'intelligenza che percepisce la realtà in quanto tale e se ne "appropria" concettualmente attraverso la ragione o discorsività razionale; e la seconda

²⁹ Citato in B. Bernardi, *Uomo cultura società*, Milano 1995, p. 95.

condensata nella storicità irripetibile del singolo individuo). Si comprende così come l'*impasse* di un apparente relativismo possa essere facilmente superato concentrando lo sguardo su chi costituisce le cornici, vi entra, vi esce o le subisce: la persona.

Questo aiuta ad evitare anche l'assolutizzazione della cultura di appartenenza come è avvenuto, ad esempio, nell'esaltazione nazista della pura razza ariana o in atteggiamenti simili come quelli del colonialismo. Tale atteggiamento ideologico viene evitato prendendo coscienza che le relazioni avvengono all'interno di cornici di cui bisogna comprendere che assumono, come filtri, la realtà in una data modalità e cioè secondo le regole interne di quel "mondo". Nella misura in cui si assume tale posizione, si può capire come la cornice potrà cambiare mutando di senso (nel passaggio, per esempio, dalla diffidenza all'amicizia) in quanto la persona che in essa opera permane nella capacità di distanza e cioè di essere libera. Le cornici, come si è fatto notare, possono mutare grazie alla capacità di entrarvi ed uscirvi sia dalla prospettiva dell'ospite, sia da quella di chi accoglie. In tal senso l'uomo è costitutivamente aperto al passaggio da una cornice ad un'altra, da un dentro ad un fuori o viceversa: è qualcosa di cui si fa continuamente esperienza all'interno del proprio gruppo socio-culturale e che analogamente vale anche nel rapporto fra culture diverse. Il passaggio, in quest'ultimo caso, è maggiormente difficile e complesso ma per nulla impossibile.

Ritrasporre il pensiero sulle cornici nella relazione fra culture non fa appiattire su quella di appartenenza ma quest'ultima viene considerata come la prospettiva che permette l'apertura nei confronti delle altre. Assumere tale posizione lascia comprendere, dunque, tutta la ricchezza di cui è capace la natura umana nel suo modo di reagire all'ambiente e di esprimere se stessa nelle relazioni che si intersecano nei vari gruppi sociali. Questo discorso, dunque, lascia porre attenzione al fatto che quando si comunica con culture diverse dalla propria, occorre essere attenti alle dinamiche delle cornici e del senso dei messaggi che prendono forma in esse. Altrimenti si diventa "elefanti che camminano sulle uova" e si genera misconoscimento da parte di chi "entra" in un'altra cultura e rifiuto da parte di chi è costretto ad "accogliere".

La persona come struttura dinamica di relazione

Il frutto della riflessione sulle cornici è l'elaborazione di una visione più dinamica della persona esaminata come essere relazionale, relazionalità resa possibile dalle facoltà dell'intelligenza, della volontà e dalla dimensione corporea e dell'inconscio: una serie di elementi costituenti la struttura fondamentale di ogni uomo. Tale struttura si esplica, come si è visto, nell'ambito delle "cornici", di contesti fisico-mentali e ciò indica che le potenze o facoltà principali umane si sviluppano (o meno) in ambiti e contesti che si moltiplicano via via nel corso della crescita psicofisica. Poste in relazione a tali contesti o cornici, intelligenza e volontà sono facoltà che l'uomo ha sempre posseduto ma esse non sono sempre state legate alle medesime possibilità: infatti tali facoltà, per esempio, sono riuscite ad essere applicate con successo alla realizzazione del desiderio di volare solo tra il XIX e il XX secolo; ciò indica come l'uomo abbia sempre posseduto le stesse potenze (facoltà principali umane) ma non le medesime potenzialità (facoltà umane legate alle possibilità concretizzabili). Tale argomento vale anche per la questione del pensiero meditante e di quello calcolante a cui si è già accennato.

La distinzione fra potenze e potenzialità, ripresa dal pensiero di Zubiri³⁰, risulta rilevante perché aiuta a comprendere non solo il dinamismo storico della persona, ma le rispettive modalità di realizzazione o meno nell'ambito dei diversi contesti fisico-mentali (o cornici) che attraversa. Le cornici risultano strutture determinanti per la persona e sono, a loro volta, determinabili dall'esplicazione individuale della libertà umana ed è nell'ambito di tali contesti che intelligenza e volontà sono interpretabili come potenzialità, cioè in possibile o fattiva azione: facoltà correlate alle possibilità effettivamente concretizzabili. Persona dice, dunque, una struttura dinamica che si radica nella comprensione di se stessa e degli altri, che capisce (esplica) le proprie facoltà costitutive nell'ambito di un cumulo di cornici in cui vaga e da cui resta segnato in base all'inten-

³⁰ Cf. X. Zubiri, *Il problema dell'uomo. Antropologia filosofica*, cit., pp. 152-158.

sità e al coinvolgimento richiesti dal contesto in cui “risiede” temporaneamente o “dimora” più a lungo.

* * *

Volendo tracciare sinteticamente una “conclusione” possiamo dire che impostare il discorso della relazione fra culture differenti attraverso la metafora della cornice apre la via ad una accoglienza maggiore della “differenza culturale”. Ci si rende conto, innanzitutto, di come ogni persona, all’interno della sua stessa cultura, si esercita abitualmente alla differenza in quanto attraversa cornici diverse nell’arco della sua giornata: entra ed esce in e da una molteplicità di “contesti” con regole e principi che possono manifestarsi in modo diversificato ma che trovano la loro unità nella persona.

Altro aspetto concerne il fatto che prendere coscienza della differenza di un’altra cultura, utilizzando la metafora della cornice, conduce ad una comprensione maggiore di quanto sia complesso relazionarsi con essa perché ci si rende conto di come si costituisca in base a principi e regole diversi. Se lo capisco entrerò in una cornice culturale diversa dalla mia disponendomi ad una attenzione maggiore a come essa si struttura, cioè a come si costituiscono le relazioni al suo interno. Attraverso un simile atteggiamento potrò iniziare a prendere distanza dal “mio mondo”, a capirlo meglio e la mia identità culturale potrà trasformarsi in apertura accogliente rispetto all’altra perché accetterà di entrarvi “in gioco” nel rispetto del contesto in cui e con cui mi relaziono. È quanto rende possibile la comunicazione, nel rispetto dei principi e regole interni alle cornici culturali, escogitando un modo di rapportarsi che tenga conto dei contesti culturali in cui ci si vuole inserire e delle possibilità insite in essi di cambiamento.

Ciò che emerge dalla riflessione sulle cornici e la sorregge, è una visione della persona intesa come struttura dinamica in cui troviamo intersecate le dimensioni costitutive dell’essere umano con le possibilità storiche e dunque con l’esercizio della libertà che si esplica entrando o costituendo contesti fisico-mentali differenti.

SETTIMIO LUCIANO